le esalta e le promuove affinchè fioriscano a gloria di Dio, e a vantaggio dell'uomo. Le si pone dinanzi il commercio e l'industria con l'apparato delle materie e degli utensili corrispondenti? ed essa tutto benedicendo augura che ne sgorghino abbondanti frutti per il bisogno dei miseri, per la carità cristiana, per la diffusione del Vangelo e del nome di Cristo. La Chiesa benedice la bandiera del soldato e la nave del marinaio, la macchina dell'industriale, e la vanga dell'agricoltore; in una parola quanto v'ha di vero, di onesto, di buono, di giocondo, di vantaggioso, tutto la Chiesa benedice, promuove, protegge, come quello, che, essendo creatura di Dio, deve condurre alla gloria di Lui, e al bene dell'uomo. Ma in quale maniera la Religione favorisca in tutti i rami il bene dell'individuo e della società, meglio lo vedremo nel seguente capitolo.

Intanto domando anche una volta: una Religione siffatta, che soddisfa a tutti i bisogni, a tutte le aspirazioni dell'uomo morale e fisico, e vi soddisfa oggi, come vi soddisfece ieri, e vi soddisferà domani e sempre, perchè nè la sua natura, nè quella dell'uomo muteranno mai, si potrà dire che ha fatto, o farà il suo tempo? Da chi ha fior di senno no davvero; colui solo lo dirà, che nel Cattolicismo trova la condanna delle sue sfrenatezze e dei suoi falli! E si capisce!

Capo IX.

Della Religione Cristiana considerata nei suoi effetti

La Religione Cristiana, considerata nei suoi effetti, è quella che ha ristaurato mirabilmente l'individuo, la famiglia, la società.

Iddio, creando l'uomo, avea posto in esso coi suoi doni di natura e di grazia, un ordine mirabile: la materia serviva allo spirito, i sensi e le passioni alla ragione, e questa serviva fedelmente a Dio. Però Adamo col suo peccato guastò quest'ordine, perdè i doni di grazia, infiacchì quelli di natura, massime l'intelletto e la volontà, e gettò sè stesso e tutti i figli suoi in un grande disordine, in una grande corruzione di natura. Per il risanamento ci volle G. Cristo. Cristo, redimendoci dalla schiavitù del peccato, ripristinò colla sua grazia l'ordine antico, e colla sua Religione ristaurò le compagini dell'individuo e della società. È da notare però che il Redentore non volle che la ristaurazione delle sorti dell'uomo avesse effetto completo in questa vita. No: qui volle la palestra, la lotta, il merito; quindi non ci esentò dal lavoro, dal dolore, dalla concupiscenza e dalla morte. Qui ripristinò specialmente i doni dello spirito, riserbandosi di ridonare al corpo tutti i doni suoi quando, nella *risurrezione*, lo renderà lucido, impassibile, immortale. Allora la ristaurazione dell'uomo sarà perfetta.

(b) Ed anche la dignità e il decoro delle *mogli* si deve alla Religione di Cristo.

Nell'antica Roma le mogli erano del tutto soggette alla dominazione dei mariti. Per l'adulterio non solo, ma anche per l'ubbriachezza poteano esser punite di morte, se così voleva il marito. Metello a furia di bastonate uccise la moglie, perchè avea bevuto del vino, e non ebbe nè accusatore, nè censore.

Più tardi però, quando furon poste in una condizione più umana, cioè poco prima di Augusto, si gettarono nella licenza per modo che il Senato, a testimonianza di Tacito, (Annal. lib. 2. n. 85) dovette fare una legge contro le matrone nobili per ritrarle dalla prostituzione e dal lenocinio. E in quel tempo i divorzii divennero comuni. Catone stesso l'acerrimo censore dell'avarizia e della lussuria, per avarizia consegnò la sua moglie Marzia ad Ortenzio, e, divenuta ricca, e morto Ortenzio, se la riprese. Cicerone diede il libello di ripudio a sua moglie Terenzia per pagare i suoi creditori colla dote della nuova moglie Publia, che poi licenziò con un vano pretesto. Così Platurco (Vita d. Cat. e Cic.). Augusto, vendicatore degli adulterii, fu violatore degli altrui talami, ed ebbe molte concubine, cercategli dalla stessa moglie (Svetonio, Augustus, 71). Onde avvenne che i cittadini dovettero essere spinti da una legge ai matrimonii, la quale, mentre stabiliva dei premi ai coniugati che avevan prole, negava favori ai celibi.

Ma il Divin Redentore rialzò la donna e riportò la sua condizione alla primiera dignità, anzi ad uno stato più sublime ristaurando l'unità, la indissolubilità e la santità del vincolo matrimoniale. Nel regno del Vangelo la moglie è diventata la dolce compagna dell'uomo. I mariti sono obbligati ad amare le mogli come G. Cristo ama la sua Chiesa; e le mogli sono

soggette ai mariti come al Signore: sono due in una sola carne, nè il loro vincolo si scioglie, se non morto uno dei coniugi.

Alle Diaconesse e alle Vedove, vere vedove, si affidarono delicati officii e specialmente opere di carità; e il sesso femmineo così venne nobilitato.

Ma a questo nobilitamento tendeva in modo speciale il culto reso alla B. Vergine, la quale, rivestita, per miracolo, dell'onore della verginità e insieme della maternità, dovea essere l'esempio delle vergini e delle maritate: e dietro a Lei infatti fiorirono la modestia, il pudore, la verginità, e il casto amore sia tra i coniugi, sia tra i genitori e i figli; e l'educazione civile e cristiana della prole divenne l'ambito vanto di chi l'avea generata.

Quanto tutte queste belle virtù non nobilitano la vergine, la sposa, la madre cristiana!

(c) Nè i poveri *servi* sfuggirono al benefico influsso del Cristianesimo.

Anche la loro condizione a poco a poco venne migliorata.

Secondo l'antico diritto romano i servi non eran considerati come *persone*, ma come *cose:* quindi di essi il padrone potea usare ed abusare. Era troppo assoluto e chiaro il detto: « *niente non è lecito al padrone verso il servo* » e « *verso il servo non si commette mai ingiuria* ».

Quindi i poveri servi non potevano contrarre vero matrimonio, ma vivevano alla maniera delle bestie. Non di rado si custodivano incatenati, e, dopo molte fatiche, sfiniti o per malattia o per vecchiaia, venivano uccisi, ovvero esposti in luoghi deserti a morire di fame. Orrori della religione pagana! Ma non basta.

Ai servi sospetti di fuga venivano posti collari di ferro; e ai fuggitivi si stampava in fronte col fuoco

un marchio d'infamia. Spesso le stesse delicate matrone con aghi e spilli trafiggevano le ancelle, o condannavano i servi al supplizio della croce. Pollione, famigliare di Ottavio Augusto, ingrassava le murene col sangue umano, e i servi che l'avevano offeso li gettava in cibo ai serpenti. (Invenal. Satir. 6.ª) Fu stabilito per legge che se un padrone venisse ucciso, tutti i servi che in quel tempo erano in casa dovevano punirsi indiscriminatamente colla morte, il che sotto Nerone avvenne, come narra Tacito (Annal. lib. 14. c. 44). Seneca stesso nell'epistola 47 dichiara: « *verso i servi noi siamo superbissimi, crudelissimi, contumeliosissimi* ».

Ma spuntò finalmente il Cristianesimo, la religione della vera fratellanza e dell'amore, e prima temperò il rigore della schiavitù, e poi a poco a poco l'estinse. Benedetta la Religione di Cristo!

G. Cristo in vita sua avea spesso insegnato che gli uomini son tutti figli dello stesso Padre celeste, e tutti parimenti eredi del cielo. S. Paolo avea detto chiaramente che innanzi a Dio non c'è nè servo, nè libero, che tutti gli uomini in Cristo sono una cosa sola, e avea esortato i fedeli a trattare i servi convertiti come fratelli carissimi. Così mano mano, per opera del cristianesimo, si veniva svellendo dalla radice quanto v'era d'inumano nel trattamento dei servi, e si apriva la via alla loro piena emancipazione.

E per vero appena che la Religione Cristiana ottenne libertà e dominio, furon fatti tosto varii decreti tendenti a rendere più mite la condizione dei servi, e a diminuire il loro numero. Fu stabilito cioè che nessuno osasse ucciderli o batterli gravemente senza la sentenza del giudice; che quelli che si rifuggiassero nelle Chiese andassero esenti da supplizii corporali; che i donati a libertà fossero sotto il patrocinio del Vescovo; che gli schiavi si redimessero, talvolta anche colla vendita di sacre supellettili; e che la domenica o gli altri giorni festivi spesso si desse libertà a qualche servo. Nel secolo XII. poi fu interdetto assolutamente lo scellerato traffico di vendere e comprare come bestie i poveri schiavi. Con questi e simili mezzi fu abrogata presso i Cristiani la servitù, però non di botto, perchè nol permetteva la prudenza, ma a poco a poco, come se ne presentava l'opportunità.

Nè altrimenti adoperò la Chiesa, quando, scoperta l'America, rivisse la servitù. Anche allora represse gli abusi, e inculcò i principii di umanità e di carità.

A tutti poi è noto che cosa abbia stabilito Leone XIII. — Lettere al Card. Lavigerie, 27 ottobre 1888, e 17 luglio 1890 — per fare sparire del tutto, per quanto è possibile, anche gli ultimi vestigi della schiavitù.

§ 3.°

Il Cristianesimo ristaurò la SOCIETÀ CIVILE *predicando e promuovèndo la libertà, la carità, e il diritto delle genti.*

1.) *La libertà.* Presso le genti pagane, come ci apprende la Storia antica, spessissimo signoreggiava la tirannide: tant'è vero che presso certi popoli il Principe si appellava Tiranno.

Aristotele (Politic. lib. 3. c. 5) distingueva tre forme di tirannide: la *monarchica*, istituita a vantaggio di quello solo che comanda; la *oligarchica*, a comodo dei ricchi; e la *democratica* ad utilità dei bisognosi; aggiungeva poi che nessuna delle tre era istituita a bene della repubblica. Dappoichè chiunque governava non prendeva di mira il bene dei sudditi, ma il proprio vantaggio. E di quì nacquero la licenza delle fazioni,

Articolo I.

§ 1.°

La Religione Cristiana ha ristaurato L'UOMO PRIVATO *liberando il suo intelletto dagli errori, e la sua volontà dalla corruzione.* — Tanquerey, Teol. Fond.

Al tempo in cui Cristo predicò la sua dottrina, tutto il mondo, eccettuati pochi filosofi, giaceva, come consta dalla testimonianza degli stessi pagani, nelle tenebre e nella corruzione dell'idolatria. Tanto Cicerone nei libri della natura degli Dei, e della divinazione, quanto Seneca nelle sue lettere mettono a ridicolo l'ignobile turba dei loro Dei e i loro vizi; pure anch'essi prestavano culto a ciò che deridevano a cagione delle leggi civili, e dei costumi degli uomini, stimando cosa impossibile emendare le superstizioni della plebe.

Inoltre in quei tempi si onoravano a Roma i Numi dei Greci e degli Egizii, quindi l'antica religione dei Romani erasi più o meno corrotta.

Tra i filosofi molti dubitavano dell'immortalità dell'anima, ed eran caduti nello scetticismo religioso.

In sì misero stato di cose si udì predicare una religione nuova, una religione che condannava tutte le altre, la Religione di Cristo. Cristo la fece predicare a tutti anche ai rozzi, anche ai poveri, anche ai servi. Il Salvatore vide le turbe, vide le plebi vessate, malmenate, giacenti come pecorelle senza pastore, e ne ebbe pietà. E tosto mandò loro i suoi Discepoli, e non solo a quelle d'Israello, ma a quelle di tutto il mondo, affine di redimerle da tanta abbiezione. E la voce degli Apostoli risuonò difatti in ogni angolo della terra, e tutte le plaghe dell'orbe allora conosciuto

udirono la parola di Dio. Allora innumerevoli uomini d'ogni nazione ascoltarono il verbo cristiano, e appresero quelle sublimi verità, che sopra accennammo: l'unità di Dio, la sua paterna provvidenza per noi, l'immortalità dell'anima, la redenzione dell'uman genere operata da Cristo, e i nostri eterni destini; e la luce fu tanta che oggi anche gli indotti, anche le plebi conoscono chiaramente quello che un tempo era ignoto anche ai filosofi. Oh la grande, la salutare, mutazione dell'intelletti!

Ma cangiamento non meno maraviglioso avvenne nelle volontà, e nei costumi.

Consta dalla Storia che i Romani, dopo la distruzione di Cartagine, e la sottomissione della Grecia piegarono a pessimi vizii. L'attestano non solo i poeti, ma anche i filosofi e gli storici. Nel vitto e nella coltura del corpo, intemperanza, profusione, ubbriachezze, lusso, disonestà, sodomie: e i filosofi tacevano o approvavano. Tacito così parla dei costumi dei Romani sotto Nerone: « Corrotti a poco a poco e aboliti i patrii costumi, la città doveva rovinare dalle fondamenta per l'introdotta lascivia; tutto quello che potesse corrompere ed essere corrotto era da vedersi in Roma; la gioventù degenerava con usanze straniere; i ginnasi, l'ozio, i turpi amori fomentavano sempre più la corruzione, e il Principe e il Senato n'erano consiglieri: essi non solo davano ogni licenza ai vizii, ma li promuovevano. » La stessa corruzione, e le medesime turpitudini ci racconta Sallustio nella Catilinaria. E Seneca (De Ira. II. 8) così si esprime: « Tutto è pieno di scelleraggini e di vizii: è più quello che si commette, che quello che s'impedisce coi freni. Si gareggia d'una gran gara di nequizia: cresce ogni giorno più la cupidigia dei peccati, e scema la verecondia. Cacciato ogni rispetto a ciò che è buono, e a ciò ch'è

giusto, la passione sfrenata si spinge e si ficca dovunque le sembra meglio. I delitti non sono più furtivi e celati, ti passeggiano innanzi agli occhi ». Ma ecco che il Cristianesimo s'avanza, e il mondo si rinnovella.

Quale mutamento di costumi introducesse in siffatta selva di vizii la predicazione della *Religione Cristiana*, può rilevarsi da queste parole di S. Giustino M. (Apologia I. 14): « Quelli che prima gavazzavamo negli stupri, ora abbracciamo unicamente la castità; quelli che prima usavamo anche gl'incantesimi, or ci siam consacrati al buon Dio; quelli che in tutti i modi cercavamo danaro e possessioni, ora anche ciò che abbiamo mettiamo in comune; quelli che ci combattevamo con vicendevoli odii e stragi, e non sedevamo neppure allo stesso fuoco con chi non fosse concittadino, ora, dopo che in mezzo a noi apparve Gesù Cristo, siam divenuti convittori, e preghiamo per per gli stessi nemici. » — Il che d'altra parte è confermato dalla testimonianza stessa dei pagani, i quali confessavano che i Cristiani non venivano condannati nè per furti, nè per ladrerie, nè per adulterii, o altri delitti, ma per la loro religione.

Nè si dice già che il Cristianesimo riuscisse ad estirpare dal mondo tutti i vizii, ma molti furono emendati, e nessuno trovò la sua approvazione. In ogni tempo però gli è certo che se il Cristianesimo non fa santi tutti gli uomini, ciò non dipende da difetto di sua virtù, ma da che tutti non lo praticano a dovere.

§ 2.°

Il Cristianesimo ristaurò la FAMIGLIA *ridonando ai figli, alle mogli, ai servi i proprii diritti.*

(a). Nell'alto paganesimo il padre di famiglia avea sui figli il potere di vita e di morte. Presso i

Greci i figli non erano procreati per la famiglia, ma per lo Stato; quindi Licurgo comandava per legge, e i filosofi l'approvavano, che gl'infanti non sani, monchi o deboli venissero uccisi. Non altrimenti facevano gli antichi romani. Nella Legge delle XII tavole (tav. 4ª) si legge: « Il padre uccida subito il figlio insigne per deformità », e Seneca non si peritò di scrivere (De Ira, lib. 1. c. 15): « Noi i feti mostruosi li estinguiamo; ed affoghiamo anche i figli, se nascono deboli e deformi: non è effetto d'ira, ma di ragione separare gli inutili dai sani ». — Inoltre al padre era permesso in tutto il tempo della vita di carcerare i figli, di batterli colle sferze, di obbligarli legati al lavoro di campagna, ed anche di venderli.

Quanto più santamente pensava ai bambini Colui che disse (S. Marco X. 14 — Luca XVIII. 16 — Matteo XVIII. 6-10 — Marco IX, 42 — Luca XVII. 1): « Lasciate che i fanciulli vengano a me: di essi è il regno dei cieli... Chi scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me, è meglio che si appicchi al collo una macina di molino, e si affoghi in mare... Badate a non disprezzare alcuno di questi piccoli, perch'io vi dico che gli angeli loro nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio ».

Onde è avvenuto che i piccoli, presso i Cristiani, sono stati sempre tenuti come figli di Dio ed eredi del paradiso, trattati colla più grande riverenza ed affetto, educati e istruiti colle più amorevoli cure.

Quindi Lattanzio (De Div. Inst. lib. 4. c. 20) scrive: « Nessuno pensi che sia permesso di uccidere anche i neonati, il che è la massima empietà; perchè Iddio non infonde le anime per la morte, ma per la vita... tanto poi è delitto l'esporli, quanto l'ucciderli... » — Infatti la Religione Cristiana, come madre benigna, ha sempre preso cura degl' infanti, ed ha proibito tanto l'aborto, come l'esposizione dei pargoli.